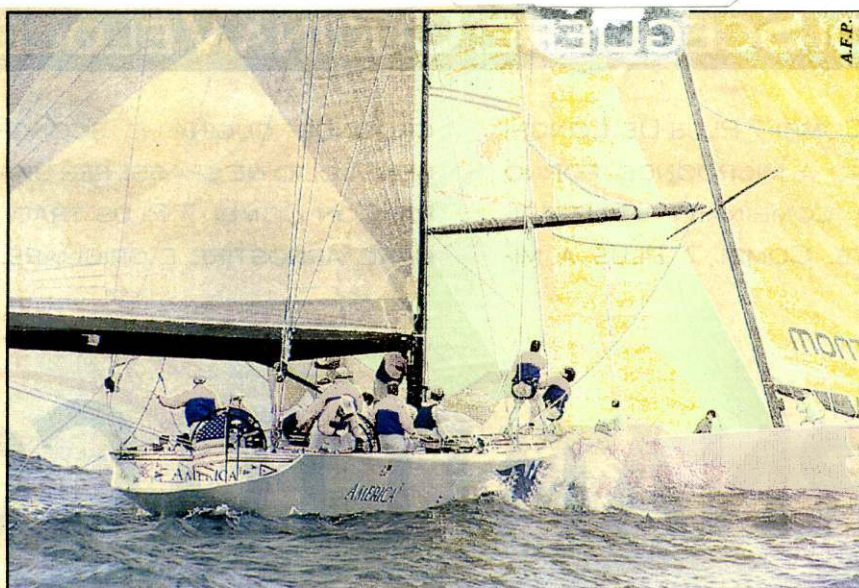




VICINISSIME San Diego (Stati Uniti). Un momento emozionante della sfida tra "America 3" e il "Moro": le due barche sono vicinissime. Il "duello" tra le due imbarcazioni è stato molto appassionante. Nella seconda regata di finale le due barche hanno dato vita a un finale mozzafiato: il distacco era soltanto di tre secondi e si è reso necessario il "fotofinish" per stabilire l'affermazione del "Moro".

"curva sud". A notte fonda, però, tornano a casa disperdendosi per le calli veneziane in educato silenzio. La quota d'iscrizione è stata fissata in 20.000 lire. Hanno aderito oltre trecento tifosi. Anche a Bari è nato un club: gli Amici del Moro.

Schermi giganti. Per assistere alla finale sono stati sistemati maxivideo in molte città italiane fra cui Pordenone, Roma, nel Villaggio Vip degli Internazionali di tennis. In Romagna, terra natale di Raul Gardini, hanno dedicato alle imprese della barca italiana una canzone-inno che è stata trasmessa da Telemontecarlo. Per soddisfare la fame di immagini da parte degli appassionati la Deltavideo ha lanciato sul mercato le videocassette dedicate alla Coppa America.

Allenamenti per due anni. Gli uomini del "Moro" hanno preparato la Coppa America allenandosi per due anni. Una vita rigida e scandita con precisione, tanto che qualcuno l'ha paragonata a una sorta di servizio militare. Sveglia alle sei del mattino. Corsa sulla spiaggia, poi mezz'ora di ginnastica in palestra con musica classica, visita medica, colazione abbondante, più tè che caffè, preparazione della barca, uscita in mare, gara, ritorno, sistemazione della barca, cena e buonanotte al più presto

possibile. Più di duecento persone sono state selezionate prima di scegliere i ventiquattro uomini d'oro dell'equipaggio. Molti non hanno resistito e se ne sono andati prima. Tre milioni al mese lo stipendio-base.

Donne sì, vino no. Rispetto ai ritiri calcistici e a quelli di altri sport gli uomini del "Moro" non hanno dovuto soggiacere a proibizioni particolari. Ciascuno ha potuto dormire con la rispettiva moglie o fidanzata. Giornali italiani non sono mai mancati, telefoni e fax erano sempre disponibili per tutti. A tavola lo chef ha preparato gustosi e abbondanti piatti di penne al pomodoro o all'arrabbiata o al pesto, insalatone e focacce. Ma anche un buon caffè o un cappuccino come si deve non è mai mancato. Nessun divieto per il consumo di birra ma il vino è stato bandito. Assolutamente vietato andare in moto.

Un velista abbaia. Si chiama Iris ed è un cane bassotto. Il suo proprietario, Giacomo Anvers, è un appassionato velista e ha deciso di portarlo a San Diego per seguire le gare. Iris è abituato a stare a bordo durante le regate. Per saperne di più sul suo conto è stata persino organizzata una conferenza stampa. Il suo padrone ha replicato così ai giornalisti che gli chiedevano se era d'intral-

cio durante le manovre con le vele: «Dipende dai punti di vista. Lui, almeno, si limita ad abbaiare e non dà ordini sbagliati all'equipaggio. Poi non parla e soprattutto non scrive. Così evita di far conoscere alla stampa situazioni imbarazzanti».

Microfoni spenti. Per favorire le riprese televisive sono stati installati a bordo di America 3 e sul "Moro" una serie di microfoni e di telecamere. Ma Paul Cayard, lo "skipper" della barca italiana, ha chiesto di mantenere spenti i microfoni per tutta la durata delle gare. «Perché dovrei far sapere ai miei rivali che tipo di ordini do al mio equipaggio?», si è giustificato Cayard «già ci sentiamo sin troppo spiati. Non vorrei dare altre informazioni a Koch e ai suoi velisti sulla nostra condotta di gara: lasciateci almeno imprecare in pace».

Pensatori da pozzetto. A escogitare i trucchi per mettere in difficoltà "America 3" pensano i fratelli Enrico e Tommaso Chieffi. Sono lo "stratega" e il "tattico" del "Moro di Venezia". Sono loro che suggeriscono ad esempio a Paul Cayard, lo "skipper" di Gardini, di virare durante la gara per prendere meglio il vento ma anche per fingere rotte di collisione contro "America 3". In questo modo costringono gli americani a cambiare rotta e a perdere il

favore del vento e molti secondi preziosi. I fratelli Chieffi non manovrano, non aiutano ad alzare e abbassare le vele. Sono pagati per stare seduti e pensare: in fondo al "pozzetto", cioè vicino al timoniere.

Maurizio Gucci sponsor. Lo stilista Maurizio Gucci è sempre molto interessato alla Coppa America e vorrebbe addirittura subentrare a Louis Vuitton nella sponsorizzazione.

Cento ghinee. Il nome di Coppa America non deriva da quello del continente scoperto da Colombo ma da quello della goletta omonima che nell'estate 1851 varcò l'Oceano Atlantico per partecipare alla Coppa delle Cento Ghinee, a Cowens, in Inghilterra, una regata in onore della regina Vittoria che consisteva nel giro completo dell'Isola di Wight. Vinsero gli americani battendo tredici barche inglesi, fra mille polemiche.

Altri litigi. Altri litigi fra inglesi e statunitensi risalgono al 1895, quando il conte di Dunraven, inglese ma residente negli Usa, sfidò per due volte gli americani, rappresentati da William Vanderbilt. Costui ne fece di tutti i colori, giungendo persino a speronare il rivale e a spezzargli l'albero. Nel dopoguerra primo protagonista di vivaci episodi fu Ted Turner, attuale padrone della rete televisiva Cnn e marito di Jane Fonda.

Profezie al computer. La gestione dei risultati di tutte le regate della Coppa America è stata affidata a una ditta di Roma, l'After srl. L'azienda aveva collaborato con la Coppa America anche in Australia, nel 1987. Secondo l'industria romana l'imbarcazione di "America 3" è più veloce ma il "Moro" avrebbe l'equipaggio più preparato.

Nel club di Gardini. In piazza San Marco a Venezia, nella sede sociale della "Compagnia della Vela", che è il club del "Moro di Venezia" e a cui è iscritto Gardini, i soci non hanno potuto seguire in diretta davanti alla Tv le regate della barca italiana perché non riuscivano a sintonizzarsi su Telemontecarlo.

Antonio Fortichiar
e Renzo Magosso

A sipario calato, l'alfabeto e le pagelle di protagonisti e curiosità Tutta la Coppa dal bompresso a Zio Matteo

dal nostro inviato
NINO PETRONE

A San Diego AMERICA, America's Cup, America 3. Vince la barca di Bill Koch e il «Los Angeles Times» apre l'inserto sportivo con questo titolo: «Now it's America 3's Cup». Un giochino facile, a pensarci dopo. In realtà, una perfetta sintesi. Il titolo migliore letto da queste parti. **Voto: 8.**

BOMPRESSO. Illegale ma utile a New Zealand. L'aggeggio di prua ha fatto paura al Moro, finché Gardini non ha detto chiaro e tondo che l'avversario barava. Carbonio, legno, ferro o plastica che sia, questa mazzetta, in Italia e in California, è assurda a notorietà hollywoodiana. **Voto: 9.**

COCJOBILLO: così chiamato dagli italiani l'arcimiliardario arrivato dal Kansas al mare a miracolo mostrare. Smargiasso, megalomane e tutto il resto. Però il padrone-skipper ha vinto anche perché a bordo di America 3 non s'è incollato al timone. Nei momenti-chiave lo lasciava a Malges e a Dallenbaugh, dedicandosi a operazioni da semplicissimo marinaio. Un ammirabile bagno d'umiltà. **Voto: 8.**

DONNE del Moro: mogli, fidanzate, compagne occasionali, impiegate e volontarie. Belle, simpatiche e gentili (a parte quelle sei o sette,

complesate o invidiose, che hanno inviato una lettera a tutti i giornalisti lamentandosi perché non erano state citate). **Voto: 9.**

EQUIPAGGI. Rispetto all'avversario «cubano», quello del Moro ha regatato con più efficienza e «più amore», come ha detto anche grande Dennis Conner. Chi più e chi meno, non sottilizziamo. **Voto: 9.**

FAIR play. Alla festa finale, una giornalista americana chiede a Bill Koch: «E adesso ci fa vedere la chiglia?». Risposta: «E lei, in cambio, mi fa vedere le mutande?». Spiacente, Coccobillo. **Voto: 1.**

GINEVRA. La bella figlia di Tommaso e Francesca Chieffi è nata qui quattro mesi fa. Cittadinanza americana, doppio passaporto e nessun obbligo militare. Chi delle 90 persone del gruppo italiano può sostenere di essere stata più fortunata in questa America's Cup? **Voto: 10.**

HEAD (in inglese testa). Quella di Bill Koch dev'essere al carbonio o in altro preziosissimo materiale. Ogni regata un colpo. Notati i cerotti e i fazzoletti a ogni fine regata? Eppure, ha resistito, che capatosta! **Voto: 7.**

IRIS. La bella bassettina a pelo ruvido, unica assidua frequentatrice a quattro zampe, è stata

l'ultima a lasciare il Centro stampa. Un po' malinconica ma per niente stressata. Un esempio per tutta la Press. **Voto: 9.**

KIWIS, i neozelandesi. Un po' imbroglianti, per via di quel bompresso? Chissà. Però forti e ficcari, grandi marinai. Li abbiamo battuti e un po' insultati. **Voto: 9.**

LAZZARONE. Cosiddetto affettuosamente Cino Ricci, il popolarissimo comandante di Azzurra che durante l'America's Cup ha diviso la sua anima di skipper romagnolo con milioni di italiani. Anche simpaticamente sacramentando contro gli avversari. **Voto: 9.**

MORO di Venezia, primo principe italiano dei Challengers in 141 anni di America's Cup. Bandiera, amore, sfida, tecnologia, bellezza, impresa, fenomeno. E, perché no, anche di più (tenerezza compresa), visto che non ha vinto la Coppa. «Unforgettable», indimenticabile anche per gli americani. **Voto: 10.**

NONNO Buddy. Ovvero, Melges, il 62enne timoniere (ma non solo) di America 3. Forse il più bravo, certamente il più buono e il più simpatico dell'equipaggio americano. **Voto: 9.**

OBBROBRI. Il Gran Ballo dell'America's Cup. Voleva e doveva essere una cosa seria. Chi non s'è scandalizzato, ha riso da crepare. Proprio

niente di peggio. **Voto: 0.**

PARTENZA e Paul. Il «via» della prima regata ha alquanto condizionato il resto della sfida con America 3, «ce ne ricorderemo per tutta la vita» ha detto anche Gardini. E Paul Cayard ha ammesso di non aver reso come in precedenza, contro New Zealand. Succede. Nonno Melges ha sentenziato che Paul potrà essere il più grande skipper del mondo tra cinque o sei anni. Concesse le attenuanti della confessione della gioventù. **Voto: 6.**

QUADRI. Quelli di Franco Costa, l'artista romano delle famose vele incrociate. Ma anche le foto di Stanley Rosenfeld, l'ottantenne mago di New York che anche qui ha sfoderato il suo obiettivo mondiale, cercando e trovando l'uomo. **Voto: 9.**

REGATARE. Ora non si cammina più. E non si va più in auto. Si regata e basta. Anche un sogno può entrare in pagella. **Voto: 10.**

SPIE. Fanno parte del gioco e dello spettacolo di America's Cup. E per questo amano anche farsi vedere. Più simpatiche che pericolose. **Voto: 8.**

TELE Montecarlo. Mamma Rai può piangere ma non può offendersi. E' stato il colpo televisivo dell'anno la diretta con l'America's Cup. Milioni di italiani ringraziano. **Voto: 10.**

UOVA. Oscar a Gardini per la più colorita ed efficace immagine di una regata persa (quando i nostri andarono a destra invece che a sinistra): «Volevamo fare un occhio di bue e abbiamo fatto una frittata».

VENTO. Sembrava proprio tagliato su misura per gli americani. Si chiama Catalina Eddie e soffia, come e quando gli pare, dalla Sierra e da Los Angeles. Accidenti a lui (o a lei). **Voto: 4.**

WYATT, 6 anni, figlio di Bill Koch, il più bello della famiglia. E il più tenero: «Basta con la Coppa America, mi porta via per troppo tempo il mio papà». **Voto: 10.**

XINCOGNITA sulla Coppa America '95. Ci sarà Gardini, ci sarà l'Italia? Tante voci, ma l'incognita è veramente oceanica. **Senza voto.**

YACHT Club San Diego. Terza Coppa America conquistata. Glorioso, indebitato e carente nell'organizzazione. **Voto: 6.**

ZIO Matteo. Novantenne marinaio salernitano (con altri nomi, se ne trovano su varie spiagge). E' quello che indovina quando, come, dove e quanto soffierà il vento. Ma nessuno lo ha convocato per l'America's Cup, dove imperversavano strumenti e professori della meteorologia. Peccato. E fine della trasmissione.